

*Discorso di Liliana Guazzo Lanzardo*

XXXVI Salone internazionale del Libro di Torino

11 maggio 2024

Il libro intreccia scritti di Aida e ricordi di amiche e collaboratrici. Riflette una rete di relazioni al cui centro c'è la sua figura.

Aida vi è descritta come maestra di cultura e di impegno, che trasmette sapere e indirizza le energie delle giovani attraverso l'accoglienza, l'ascolto e lo sprone a valorizzarsi. Sono racconti di *riconoscenza* per quanto si è ricevuto.

Sono quasi tutti ricordi scritti da persone giovani, che l'hanno conosciuta nella sua attività del centro studi o poco prima. Del suo passato le giovani sapevano poco. Ciascuna la descrive secondo la prassi femminista, partendo da sé.

E così farò anch'io, per affiancarvi il mio sguardo che parte più da lontano perché avevo la stessa età di Aida, ero della sua generazione, come lei ho vissuto un'esperienza politica e culturale anteriore a quella del femminismo. Per questo potevo capire quanto i suoi saperi e le sue doti organizzative venivano dall'esperienza passata.

Dico questo per mettere in luce, per le giovani che sono nate con il femminismo, che come femminista Aida ha fatto un lungo percorso fuori dell'ordinario con il superamento della mentalità politica dell'epoca.

Aida aveva un culto del lavoro – o etica del lavoro – e un senso del lavoro collettivo che venivano dalla militanza nel partito comunista al quale si era iscritta giovanissima. E le basi teoriche delle sue ricerche derivano dalla conoscenza teorica del marxismo. In più, di suo, aveva una cultura umanistica e artistica. Inoltre aveva esperienza didattica come insegnante e di giornalista...

Quindi le sue doti di organizzatrice di cultura, la sua notevole capacità di coordinamento, il metodo e la perseveranza ottimistica, la dedizione agli altri, derivavano dalle sue doti personali di carattere, e anche dalla sua esperienza. Ma ha una autonomia di pensiero che la distingue da molte donne impegnate nei partiti e nelle organizzazioni politiche che hanno lottato per la democrazia e l'uguaglianza, nel dopoguerra. Tra queste Aida è stata un raro esempio di donna impegnata che ha fatto un *salto di qualità* con il superamento del concetto di *emancipazione* – che era dei partiti di sinistra – al concetto di liberazione. Che è il fondamento del femminismo.

Nella cultura marxista ortodossa si riteneva che solo una rivoluzione sociale di lotta di classe comune avrebbe portato la emancipazione della donna. Così molte delle donne politicizzate e impegnate avevano aderito alla prassi di “doppia militanza” – cioè stavano dentro i partiti e allo stesso tempo dentro le organizzazioni femministe e di autocoscienza.

Aida invece poneva la *liberazione* della donna come *prioritaria e indipendente* da obiettivi istituzionali comuni a tutti.

Si era differenziata anche dalla idea di liberazione del movimento del '68. Non riteneva che il femminismo vi trovasse lì le sue radici, ma che avesse una propria autonomia di nascita e sviluppo.

L'idea della liberazione Aida l'aveva maturata e messa in pratica prima ancora dell'esperienza femminista. Quando era uscita dal PCI nel 1956, quando l'Unione Sovietica aveva invaso l'Ungheria, e Krusciov aveva rivelato i reati dello stalinismo.

Nei primi anni Settanta, con l'apparire del femminismo, Aida era andata alla ricerca di un gruppo femminile in cui inserirsi. Tra i gruppi che occupavano la palazzina del ex manicomio femminile aveva scelto quello di autocoscienza ispirato a Carla Lonzi, al quale si era unita.

La partecipazione al gruppo di autocoscienza le ha consentito una liberazione dalle scorie del marxismo ortodosso, salvandone il metodo marxiano, e l'elaborazione del concetto della differenza.

Un affinamento concettuale da cui deriva anche il passaggio dall'impianto giornalistico ad un impianto storiografico dei suoi libri frutto di un lungo lavoro di riflessione e studio. In particolare il libro *Una questione di libertà*. Aida ha trovato la forma adatta alla divulgazione tra le giovani donne mantenendo la densità dei concetti.

Per questo, come ho accennato è una figura che va vista nella congiunzione di cultura, tradizione e pensiero rivoluzionario. *Anello di congiunzione* tra passato e futuro, di rottura nell'innovazione, basata sull'eredità del passato aperta al nuovo.